

Il Manifesto del futurismo



di Daniela Annaro

“Noi vogliamo cantare l’amor del pericolo, l’abitudine all’energia e alla temerità”. E’ questo il primo punto del Manifesto del Futurismo. Il mondo lo conosce quando il 20 febbraio 1909 il quotidiano francese “Le Figaro” lo pubblica in prima pagina.

Già, perché prima era stato reso noto da altri giornali e riviste italiane, ma non ebbe lo stesso clamore. Undici punti (li trovate qui sotto) che firma Filippo Tommaso Marinetti.

Marinetti è un poeta, un anticonformista. Vive a Parigi e nella Ville Lumière pubblica i suoi scritti e viene considerato un antagonista di Gabriele D’annunzio.

Manifesto del Futurismo

1. *Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità.*
2. *Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia.*
3. *La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi ed il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.*
4. *Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova; la bellezza della velocità. Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia.*
5. *Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita.*
6. *Bisogna che il poeta si prodighi con ardore, sfarzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali.*
7. *Non v'è più bellezza se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.*
8. *Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!... Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente.*
9. *Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.*
10. *Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica e utilitaria.*
11. *Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri, incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole per i contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, e le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.*

È dall'Italia che noi lanciamo per il mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria col quale fondiamo oggi il FUTURISMO perché vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquari. Già per troppo tempo l'Italia è stata un mercato di rigattieri. Noi vogliamo liberarla dagli innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri.

Filippo Tommaso Marinetti

Quando il Manifesto irrompe sulla scena scandalizza i benpensanti: vuole distruggere la retorica, la cultura borghese, l'accademismo. Al punto 9, inneggia alla guerra, alla forza brutta, al disprezzo delle donne e, ancor più del femminismo, allora agli albori della sua storia. Violenza verbale che trova consenso tra molti intellettuali, soprattutto pittori. L'anno dopo, l'11 febbraio, aderiscono Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo, Gino Severini, Giacomo Balla. Poco dopo si aggiunsero, tra gli altri Fortunato Depero, Mario Sironi e Achille Funi. E, oltre a loro, negli anni successivi aderirono altri artisti. Non solo, tra il 1913 e il 1916 fotografi, musicisti, architetti si riconobbero nei principi formulati da Marinetti.

Anime diverse, sensibili anche all'anarchismo soreliano, che successivamente verranno investite dagli sviluppi della storia: molti fra loro diventeranno

interventisti e nazionalisti.

Il mito della velocità, lo sprezzo del pericolo, l'esaltazione degli istinti primordiali, concetti che oggi consideriamo non propriamente corretti. Allora, però, c'era bisogno di rottura, di contenuti forti, c'era bisogno di uscire dall'impasse melenso del laissez faire, dell'immobilismo culturale.



Ad accaparrarsi questa voglia di rivoluzione (distruggere tutto per la rinascita) è il fascismo con cui gli aderenti al Manifesto, primo fra tutti Marinetti, ebbero un rapporto contrastato.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale e la caduta di Mussolini, il futurismo venne messo all'indice. Solo dopo una serie di accurati studi storici e critici, che rivalutò le personalità dei singoli aderenti, venne riconosciuto il particolare contributo del movimento alla ricerca artistica internazionale.